

ANGELUS DOMINI

CELEBRAZIONE
DELL'ANNUNCIO A MARIA



ROMÆ
CURIA GENERALIS OSM
MCMLXXXI

MARIALE SERVORUM

————— 3 —————

ANGELUS DOMINI

Prima ristampa. Gennaio 1985.

A cura della Curia Generalizia
dell'Ordine dei Servi di Maria
P.za San Marcello al Corso, 5
00187 ROMA

Deposito presso EDIZIONI MARIANUM
Viale Trenta Aprile, 6
00153 ROMA

Tutti i diritti riservati in Italia e all'estero

ANGELUS DOMINI

CELEBRAZIONE
DELL'ANNUNCIO A MARIA

Editio Typica



ROMAE
CURIA GENERALIS OSM
MCMLXXXI



MICHEL M. SINCERNY

PRIOR GENERALIS
ORDINIS SERVORUM MARIÆ

AVE MARIA

Prot. 22/81

Ai fratelli e alle sorelle dell'Ordine

La memoria quotidiana dell'annuncio di Gabriele a Maria — l'*Angelus Domini* — occupa un posto rilevante nella pietà del popolo cristiano. I fedeli amano salutare la Vergine al sorgere della luce, al meriggio, al tramonto, e sostare brevemente in contemplazione del mistero del Verbo che «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14).

A noi, Servi di Maria, la pia pratica è particolarmente cara. Essa ci riconduce ai primi tempi dell'Ordine nostro, a Firenze e al suo Santuario. Voglio dire: al luogo un tempo detto Cafaggio, dove i nostri Sette Santi Padri presero dimora quando decisero di lasciare definitivamente le loro case per vivere insieme nella penitenza e nel totale servizio di Dio.

A Cafaggio, dove era un oratorio dedicato a Santa Maria, sorse per opera dei nostri Fratelli la basilica

della Santissima Annunziata, che custodisce l'immagine della Vergine salutata dall'Angelo, «un'immagine — per usare le parole stesse del venerato p. Raffaello M. Tauci — tra le più pure e spirituali, un volto di Madonna scoperto più per gioia che per arte, più per estasi che per frutto d'ingegno».¹

Da allora tutti i Servi hanno amato quel luogo, hanno contemplato quell'Immagine e, meditando la pagina lucana che narra il saluto di Gabriele a Maria, hanno trovato nel «fiat» della Vergine (cf. *Lc* 1, 38) e nel «fiat» del Verbo che entra nel mondo (cf. *Ebr* 10, 7; *Sal* 39, 9) una delle vene più profonde e ricche a cui alimentare la propria spiritualità.

Il primo articolo delle Costituzioni rinnovate addita ai Servi la Vergine Maria, «Madre e Serva del Signore» — definita cioè con i due titoli che riflettono la sua missione e il suo atteggiamento nel mistero dell'Incarnazione — quale punto di riferimento costante e fonte di ispirazione per «testimoniare il Vangelo in comunione fraterna e [...] essere al servizio dell'uomo». E l'articolo 6 ricorda che i Servi, «dedicati fino dalle origini alla Madre di Dio, la benedetta dell'Altissimo [...], dal "fiat" dell'umile Ancella del Signore hanno appreso ad accogliere la Parola di Dio e ad essere attenti alle indicazioni dello Spirito».

Si comprende quindi come i Servi e le Serve del nostro tempo, che da alcuni anni, in vario modo, provvedono a rinnovare le loro espressioni di pietà maria-

na, abbiano rivolto la loro attenzione anche all'*Angelus Domini*.

Da parte sua, la Commissione Liturgica Internazionale dell'Ordine ha composto tre formulari per commemorare l'annuncio a Maria, in cui la tradizionale preghiera dell'*Angelus* è collocata in un più vasto ambito celebrativo.

Il Consiglio generalizio, in data 25 novembre 1980, ha esaminato e riveduto tali formulari (I. *Ecce Ancilla Domini*, II. *Quod in Maria natum est de Spiritu Sancto est*, III. *Verbum caro factum est*) e, avendoli trovati atti ad esprimere un momento di ossequio alla Nostra Signora e conformi alla spiritualità dell'Ordine, li ha approvati all'unanimità.

Pertanto, vista l'approvazione del Consiglio generalizio, dispongo che i predetti formulari celebrativi siano inseriti nel *Mariale Servorum*, la collana che raccoglie le espressioni più tipiche della pietà mariana dei Servi.

Roma, dal nostro Convento di S. Marcello, 2 febbraio 1981, festa della Presentazione del Signore.

L.+S.

fr. MICHEL M. SINCERNY, OSM
Priore Generale

fr. GABRIELE M. GRAVINA, OSM
Segretario dell'Ordine

¹ *Un Santuario e la sua Città*. Firenze, Edizioni Convento Ss. Annunziata, 1976, p. 12.

ANGELUS DOMINI

INTRODUZIONE

1. L'*Angelus Domini* è la preghiera tradizionale con cui i fedeli tre volte al giorno — all'aurora, a mezzogiorno, al tramonto — commemorano l'annuncio dell'Angelo a Maria e l'incarnazione del Verbo di Dio.

I. CENNI STORICI

Origine e sviluppo

2. La storia dell'*Angelus Domini* è molto complessa: il processo secondo cui i vari elementi che lo compongono — ognuno dei quali ha una propria origine e uno sviluppo indipendente — sono stati riuniti in una struttura organica è durato vari secoli e non si è svolto uniformemente dappertutto.

La motivazione ultima dell'*Angelus* e la sua prima origine sono da ricercare nella celebrazione stessa del mistero dell'Incarnazione, cui la mente del cristiano incessantemente ritorna. Già nel secolo V, in un'epoca cioè in cui la solennità del 25 dicembre era celebrazione unitaria dei misteri dell'Incarnazione e della Nascita, il papa s. Leone Magno, in un'omelia natalizia, diceva:

Ogni giorno e in ogni momento, carissimi, alla mente dei fedeli che meditano i divini misteri, si offre il ricordo della nascita del Signore e Salvatore nostro dalla Vergine Madre; sì che l'animo, levandosi a lodare il suo Autore, sia nel gemito della supplica, sia nell'esultanza della lode, sia nell'offerta del sacrificio, con lo sguardo interiore nulla fissi con maggiore frequenza e maggior

fede del mistero per cui Dio, Figlio di Dio, nato dal Padre e al Padre coeterno, è al tempo stesso nato da parto di donna. [...] Non solo alla mente, ma in certo modo alla vista *ritorna il colloquio dell'angelo Gabriele con Maria* attonita, e la concezione per opera dello Spirito Santo, promessa in modo mirabile e mirabilmente accolta nella fede.¹

3. L'uso di ripetere con intento cultuale il saluto dell'Angelo a Maria è attestato in Oriente fin dal secolo IV. La più venerabile testimonianza, teologica e poetica, di questa «celebrazione del saluto alla Vergine» è offerta dall'*Akathistos*, nel quale l'*Ave* di Gabriele, incessantemente ripreso, costituisce il momento laudativo dell'inno e quasi il motivo conduttore.

4. Le prime tracce dell'*Angelus* risalgono al Medio Evo; in esse è da vedere un riflesso sia dell'uso del borgo di dare con il rintocco della campana il segno della cessazione del lavoro, del coprifuoco, del rientro dai campi, sia della consuetudine monastica di suonare le campane all'imbrunire e di salutare la Vergine dopo Compieta.²

L'Angelus della sera

5. L'uso del suono serale della campana si estese dalle abbazie alle chiese cattedrali, canonicali, parrocchiali. E presto, in vari luoghi, invalse tra i fedeli l'abitudine di recitare, ai rintocchi serotini, tre *Ave Maria* in lode della Vergine salutata dall'Angelo e in memoria dell'incarnazione del Verbo, avvenuta — si credeva — la sera.

¹ In *Nativitate Domini Sermo VI* (XXVI), 1: CCL 138, p. 125.

² Nel Capitolo generale del 1251, i Cistercensi stabilirono: «...singulis diebus finito ex toto Completorio et orationibus consuetis, cantor incipiat *Salve Regina*, et finita antiphona dicatur a praesidente versus *Ave Maria* cum genuum flexione, collecta *Concede nos*» (J.M. CANIVEZ. *Statuta Capitulum Generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786*. II, p. 361. Louvain 1934. In questo saluto alla

Tra i fatti che determinarono la diffusione dell'*Angelus* della sera, gli studiosi annettono particolare importanza ad un decreto del Capitolo generale dei Frati Minori, celebrato nel 1269 e presieduto da s. Bonaventura († 1274). Il decreto ordinava ai frati di esortare i fedeli a recitare tre *Ave Maria* al triplice tocco serale della campana.³ E danno pure rilievo, per l'importanza e l'influsso dell'Abbazia di Montecassino, ad un *capitulum* delle Costituzioni dell'abate Tommaso I (1285-1288), che prescrive alle chiese soggette all'Abbazia di sonare la campana *ad Ave Maria sero et mane*. Il quale *capitulum* contiene altresì una delle più antiche, se non la più antica testimonianza dell'*Angelus* del mattino.⁴ Due interventi di Giovanni XXII († 1334) confermarono la pratica incipiente: nel 1318, il papa lodava l'uso in vigore nella diocesi di Saintes e in altre delle Gallie di sonare le campane la sera, e concedeva indulgenza ai fedeli che a tale suono avessero recitato in ginocchio tre *Ave Maria*;⁵ nel 1327 introduceva in Roma il pio esercizio, favorendone così un'ulteriore diffusione.⁶

Vergine, al di là del motivo immediato che ne provocò la prescrizione, è da vedere un precedente dell'*Angelus* serale.

³ «Addidit etiam, ut universi Fratres hortarentur privatim, et publice docerent ex rostris fideles quosque ad triplicem campanae pulsum sub imo vespere ter eandem Virginem salutare verbis angelicis, in ea enim erat cum aliis plerisque Doctoribus sententia, sub illa hora a Gabriele Archangelo divinum nuncium de concipiendo Verbo aeterno recepit: a quo tempore percipit hic mos in Ecclesia sancta, ut ubique terrarum in summa sit observantia» (*Annales Minorum*, IV [Quaracchi 1931], p. 331).

⁴ «Item ut sacrista pulset tempore debito ad omnes horas ad matutinum vero per horam ante diem, et paret luminaria et altaria ut tenetur et ad Ave Maria sero et mane et si neglexerit puniatur in uno grano» (Testo citato da M. INGUANEZ. *Un Documento Cassinese del secolo XIII. Per il suono dell'«Angelus»*, in *Rivista liturgica* 19 [1932] p. 250).

⁵ Cf. C. BARONIUS - O. RAYNALDUS. *Annales Ecclesiastici*, XV, Annus 1318, n. 58, p. 188. Coloniae Agrippinae 1694.

⁶ Cf. *Ibid.*, XV, Annus 1327, n. 54, p. 335.

L'Angelus del mattino

6. Verso la fine del secolo XIII, in vari luoghi, il tradizionale suono della campana mattutina — segno d'inizio del nuovo giorno, dell'Ora di Prima nei monasteri, memoria della risurrezione del Signore — fu messo in relazione con il suono della campana serotina e acquistò così un significato anche mariano.⁷ Tale relazione dovette stabilirsi in modo spontaneo: ché la liturgia, salutando la Vergine come «stella del mattino» e riconoscendo in lei la sposa «che sorge come l'aurora... fulgida come il sole» (*Cant* 6, 10), aveva disposto l'animo dei fedeli ad invocare Maria al risveglio del giorno.

L'Angelus del mezzogiorno

7. L'*Angelus* del mezzogiorno è posteriore. La sua origine va collocata probabilmente in una fusione, avvenuta verso la fine del secolo XV, tra l'uso di sonare la campana il venerdì a mezzogiorno in memoria della passione del Signore e una prescrizione di Callisto III († 1458): nel 1456, il papa, con la Bolla *Cum his superioribus annis*,

⁷ In questo senso è notevole la testimonianza dell'Autore del *Liber de laudibus civitatis Ticinensis quae dicitur Pavia* [Pavia], scritto nel 1330: «Praeter autem cotidianum illud signum, quod fit sero ad salutandam Virginem gloriosam, institutum est nuper aliud in mane fieri, paulo post signum aurorae, ad eandem salutationem reiterandam, sicut in locis pluribus observatur» (ANONYMUS TICINENSIS, *Liber de laudibus civitatis Ticinensis*, cap. XIV, ed. a cura di R. Maiocchi e F. Quintavalle, in L.A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, t. XI, parte I, p. 33. Città di Castello, S. Lapi, 1903). A parte la testimonianza cassinese sull'uso di sonare la campana per l'*Ave Maria* del mattino (cf. nota 4), è probabile che Parma sia stata la prima città ad introdurre, nel 1317, l'uso di salutare la Vergine con la recita dell'*Ave Maria* al suono della campana, i cui rintocchi «ogni mattina tre volte» avvertivano «i lavoratori a sorgere per tempo al loro travaglio» (Cf. I. AFFÒ, *Storia della città di Parma*, t. IV, p. 216. Parma, Stamperia Carmignani, 1795).

ordinava di sonare tutti i giorni le campane tra l'Ora di Nona e i Vespri e di recitare tre *Pater noster* e tre *Ave Maria* per implorare l'aiuto divino nella difesa della cristianità minacciata dai Turchi.⁸

Ma l'*Angelus* del mezzogiorno divenne consuetudine stabile in seguito ad una iniziativa del re di Francia Luigi XI (1461-1483): il re volle che a mezzogiorno il suono delle campane invitasse alla recita di tre *Ave Maria* per la pace del regno. Nel 1475 papa Sisto IV (1471-1484) ratificava l'iniziativa del re, annettendo alla recita di questa «*Ave Maria della pace*» particolari indulgenze.⁹

La formula attuale

8. Ma il processo storico che condusse alla definizione della formula odierna si concluse solo nel secolo XVI. L'*Angelus*, in forma sostanzialmente identica a quella attualmente in uso, si trova in un catechismo stampato a Venezia nel 1560.¹⁰

Alla diffusione dell'*Angelus* contribuì molto il fatto che, a partire dal 1570, non di rado esso era incluso nel *Breviarium Romanum*, tra i testi in appendice; e, a par-

⁸ «...praecipimus et mandamus, ut in singulis ecclesiis quarumcumque civitatum, terrarum et locorum inter nonas et vespertas, videlicet ante pulsationem vespertorum [...], singulis diebus tribus vicibus una campana vel plures sonore, ut bene audiantur, pulsantur, quemadmodum pro angelica salutatione pulsari consuevit, et tunc quilibet dominicam orationem videlicet *Pater noster*, et angelicam salutationem videlicet *Ave Maria gratia plena*, tribus vicibus dicere debeat...» (O. RAYNALDUS, *Annales Ecclesiastici*, XVIII, ad annum 1456, n. 22. Romae 1659).

⁹ Cf. D. CRESI, *Il beato Benedetto Sinigardi e l'origine dell'«Angelus Domini»*. Firenze, Convento di San Francesco, 1958, pp. 47-50.

¹⁰ Cf. P. RADÒ, *Enchiridion Liturgicum*, I. Romae, Herder, 1966, p. 466.

tire dal 1571, nell'*Officium Parvum B. Mariae Virginis*, tra gli «esercizi quotidiani»¹¹. Ciò conferì alla commemorazione dell'annuncio a Maria un carattere quasi ufficiale.

9. Il triplice suono quotidiano dell'*Angelus* divenne consuetudine generale sotto il pontificato di Benedetto XIII, che nel 1724, con il Breve *Iniunctae nobis*, concesse l'indulgenza plenaria, *semel in mense*, ai fedeli che avessero recitato in ginocchio l'*Angelus Domini* al suono della campana.¹² In quella stessa epoca fu adottata per tutta la Chiesa latina la formula unica che ancora oggi è in uso.

10. Da allora non sono stati rari gli interventi dei Vescovi di Roma relativi all'*Angelus*: nel 1742, Benedetto XIV prescrisse che nel Tempo pasquale l'antifona *Regina caeli* sostituisse l'*Angelus Domini*;¹³ nel 1815, Pio VII concesse indulgenze a quanti recitassero «tre volte la dossologia

¹¹ Cf. J. C. TROMBELL. *De cultu publico ab Ecclesia beatae Mariae exhibito*, Dissertatio VII, 20, in J. J. BOURASSÉ. *Summa Aurea*, IV, 280.

¹² «...concede indulgenza plenaria e remissione di tutti li peccati universalmente e in perpetuo a tutti li fedeli i quali, veramente pentiti, confessati e comunicati, in un giorno di ciaschedun mese, a loro elezione, reciteranno inginocchiati divotamente al suono della campana la mattina, o a mezzogiorno, ovvero la sera, la solita orazione *Angelus Domini nunciavit Mariae, et concepit de Spiritu Sancto. Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis*, e con la detta orazione tre volte *Ave Maria*, etc., e pregheranno il Signore per la pace e concordia tra' i principi cristiani, estirpazione delle eresie, e per l'esaltazione della santa Madre Chiesa» (*Bullarium Romanum*. Editio Taurinensis, XXII, pp. 101-102. Augustae Taurinorum 1871).

¹³ Cf. *Raccolta di orazioni e pie opere per le quali sono state concesse dai Sommi Pontefici le Ss. Indulgenze*. Roma, Tipografia Poliglotta della S. C. de Propaganda Fide, 1898, p. 210. L'opera, promulgata con decreto del card. H. M. Gotti, Prefetto della S. C. per le Indulgenze, è particolarmente ricca di informazioni e precisa nelle notizie.

Gloria Patri [...], all'aurora, a mezzogiorno, alla sera, ringraziando la santissima Trinità per gli esimi doni e privilegi concessi alla beatissima Vergine Maria»;¹⁴ nel 1884, Leone XIII, nell'intento di diffondere la recita dell'*Angelus* anche tra i fedeli più umili, incapaci di ritenere la formula a memoria, concesse la facoltà di sostituirlo con cinque *Ave Maria*;¹⁵ nel 1933, celebrandosi il centenario della Redenzione, Pio XI arricchì l'*Angelus* di nuove indulgenze e lo propose quale mezzo per favorire l'unione del popolo cristiano;¹⁶ nel 1974, Paolo VI concesse la facoltà di sostituire l'orazione tradizionale *Gratiam tuam* con la colletta *Deus, qui Verbum tuum*, propria della solennità dell'Annunciazione.¹⁷

II. STRUTTURA

11. Nella forma attuale, l'*Angelus* ha una struttura armonica e originale. Consta di tre *Ave Maria*, alternate a tre antifone e seguite da un versetto e da un'orazione.

Le antifone

12. Le antifone, che attualmente si recitano quasi fossero versetti, costituiscono l'elemento contemplativo dell'*Angelus*. La loro trama narrativa riproduce la scena dell'annuncio di Gabriele a Maria.

¹⁴ Decreto della S. C. per le Indulgenze, 11 luglio 1815, citato da J. A. DE ALDAMA. *Historia y significación del Angelus*, in *Estudios marianos* 43 (1978) p. 249.

¹⁵ Cf. *Raccolta di orazioni e pie opere...*, o.c., p. 211.

¹⁶ Cf. *Decretum Sacrae Penitentiariae Apostolicae Per Apostolicas Litteras* (20 febbraio 1933), in *AAS* 25 (1933) pp. 71-72.

¹⁷ Cf. *Esortazione apostolica Marialis cultus*, n. 41, nota 109, in *AAS* 66 (1974) p. 152.

13. La prima antifona

Angelus Domini nuntiavit Mariae,
et concepit de Spiritu Sancto

riassume a grandi tratti Luca 1, 26-35: concisamente ed efficacemente rievoca l'annuncio di Gabriele (*nuntiavit*) e la maternità di Maria per opera dello Spirito Santo (*concepit*).

I più antichi antifonari, sia del *cursus romanus* sia del *cursus monasticus*, assegnano l'antifona *Angelus Domini* all'ufficiatura della FERIA II della I settimana di Avvento,¹⁸ solo alcuni alla solennità dell'Annunciazione.¹⁹

14. La seconda antifona

Ecce ancilla Domini,
fiat mihi secundum verbum tuum

tratta da Luca 1, 38, ripropone in termini di preghiera il mirabile assenso della Serva del Signore al progetto salvifico di Dio.

Nella tradizione romana e nella tradizione monastica l'antifona *Ecce Ancilla* ricorre soprattutto nell'ufficiatura della FERIA III o della FERIA IV immediatamente precedente il 25 dicembre²⁰ e nell'ufficiatura della solennità del 25 marzo.²¹

15. La terza antifona

Verbum caro factum est
et habitavit in nobis

¹⁸ Cf. R. J. HESBERT, *Corpus Antiphonalium Officii*, vol. I, pp. 6. 7; vol. II, p. 6. Roma, Herder, 1963. 1965 (Rerum ecclesiasticarum documenta. Series Maior. Fontes VII-VIII).

¹⁹ Cf. *Ibid.*, vol. I, p. 125; vol. II, pp. 216. 217. 219.

²⁰ *Ibid.*, vol. I, pp. 20. 21. 22. 23; vol. II, pp. 48. 49.

²¹ *Ibid.*, vol. I, p. 125; vol. II, pp. 216. 217. 218.

tratta da Giovanni 1, 14, ripresenta all'animo dell'orante un versetto chiave, sintesi di vari aspetti del mistero dell'Incarnazione: la kenosis del Verbo (*caro factum*; cf. *Fil* 2, 7-8); la presenza del Signore in mezzo al suo popolo in cammino (*habitavit in nobis*; cf. *Es* 25, 8); la divina familiarità della Parola con i figli degli uomini (cf. *Prov* 8, 31); l'adempimento della profezia dell'Emmanuele, il Dio-con-noi (cf. *Is* 7, 14; *Mt* 1, 22-23).

L'uso antifonale di Giovanni 1, 14 è antico: è attestato dall'Antifonario di Monza (25 dicembre, antifona *ad Benedictus*)²² e dalla maggior parte degli Antifonari monastici, in vari luoghi dell'ufficio natalizio.²³

Le Ave Maria

16. La storia dell'*Angelus* è anche documentazione del progressivo uso cultuale dell'*Ave Maria* e del suo completamento ecclesiale, di matrice popolare: il *Sancta Maria*.

Come oggi si presenta, l'*Ave Maria*, preghiera biblica, costituisce l'elemento laudativo dell'*Angelus Domini*: lode e benedizione rivolte alla Madre e al Figlio, alla «piena di grazia» e al «frutto benedetto» del grembo verginale.

Il *Sancta Maria*, preghiera ecclesiale, rappresenta l'elemento di supplica e di impetrazione: richiesta della materna intercessione della Vergine per il tempo presente e per l'ora che si apre sull'eternità.

Come risulta dalla storia, la triplice *Ave Maria* è l'elemento più antico e, in un certo senso, il solo essenziale dell'*Angelus Domini*.

²² *Ibid.*, vol. I, p. 37.

²³ *Ibid.*, vol. II, pp. 64. 65. 66. 67. 68.

L'orazione

17. L'*Angelus* si conclude con l'orazione

Gratiam tuam, quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde,
ut qui, Angelo nuntiante,
Christi Filii tui incarnationem cognovimus,
per passionem eius et crucem
ad resurrectionis gloriam perducamur;²⁴

oppure con l'orazione

Deus, qui Verbum tuum in utero Virginis Mariae
veritatem carnis humanae suscipere voluisti,
concede, quaesumus,
ut, qui Redemptorem nostrum Deum et hominem confitemur,
ipsius etiam divinae naturae mereamur esse conformes.²⁵

a. L'orazione *Gratiam tuam* è antica, romana, tipica dell'eucologia del 25 marzo, attestata nella quasi totalità dei codici derivati dal *Sacramentarium Gregorianum*. Sempre nel formulario del 25 marzo, essa figura in alcuni sacramentari come *collecta*, in altri come *postcommunio*, in altri ancora come *oratio ad complendum*.²⁶ Nel Messale di s. Pio V essa era l'orazione dopo la comunione della Messa dell'Annunciazione. Nel Messale di Paolo VI, invece, restituita alla funzione originaria di colletta, l'orazione è stata trasferita al formulario della IV Domenica di Avvento ed è utilizzata pure nella Messa della b. Vergine del Rosario (7 ottobre).

In un'efficace visione unitaria, l'orazione *Gratiam tuam* presenta il disegno salvifico del Padre nel suo momento culminante: il mistero pasquale. I tre eventi — la incar-

nazione, la morte, la risurrezione — sono richiamati in una vigorosa sintesi in cui ogni fatto salvifico appare ordinato al successivo, e l'incarnazione del Verbo è vista soprattutto nella sua prospettiva pasquale e nella sua dimensione ecclesiale.

b. L'orazione *Deus, qui Verbum tuum* è un testo nuovo composto con materiale antico, scritto secondo i canoni classici dell'eucologia romana. La fonte immediata è un frammento dell'*Epistola* 123 di s. Leone Magno († 461), lettera del Papa all'imperatrice Eudossia per sollecitare il suo intervento contro la diffusione dell'eresia monofisita tra i monaci palestinesi.²⁷

Nella colletta si percepisce un riflesso delle tensioni e delle controversie cristologiche del secolo V, in particolare della lotta contro il monofisismo, che dette origine alla definizione dogmatica del Concilio di Calcedonia (anno 451): Cristo è verò Dio e vero uomo, una sola persona in due nature, la divina e l'umana. Ma nell'ambito di questa esplicita professione di fede (*Deum et hominem confitemur*), la colletta ripropone con vigore e con finezza la teologia del *mirabile commercium*, così cara ai Santi Padri: il tuo Figlio, Dio, ha preso la nostra natura umana (*veritatem carnis humanae suscipere voluisti*); in cambio di ciò, tu rendici partecipi della sua divina natura (*ipsius divinae naturae mereamur esse conformes*).

Preghiera oraria

18. L'*Angelus Domini* ha un «ritmo quasi liturgico, che santifica momenti diversi della giornata».²⁸ Recitato al sor-

²⁴ *Missale Romanum* (1970), Dom. IV Adv. Collecta.

²⁵ *Ibid.*, In Annuntiatione Domini (25 martii), Collecta.

²⁶ Cf. P. BRUYLANTS, *Les oraisons du Missel Romain*. Texte et Histoire, vol. II, p. 156, n. 575. Louvain, Abbaye du Mont César, 1952.

²⁷ PL 54, 1060-1061.

²⁸ PAOLO VI. Esortazione apostolica *Marialis cultus*, n. 41, in AAS 66 (1974) p. 152.

gere della luce, al meriggio e al tramonto, l'*Angelus*, per questa determinazione oraria, si riallaccia alla tradizione biblica, a consuetudini ascetiche del giudaismo,²⁹ a usanze della Chiesa primitiva.³⁰

Questo ritmo orario, nonostante le mutate condizioni di vita, segna ancora, in molti casi, la giornata dell'uomo, i tempi della sua attività e del suo riposo.

III. CONTENUTI SPIRITUALI

19. Il valore essenziale dell'*Angelus Domini* consiste nella commemorazione dell'evento salvifico per cui, secondo il disegno di amore del Padre, il Verbo, per opera dello Spirito Santo, si incarnò nel grembo della Vergine Maria.

20. Ma l'evento, che l'*Angelus* presenta nella sua essenzialità, è ricco di implicazioni, che la meditazione può dispiegare, leggendolo in chiavi diverse:

— di *compiuta antitesi*, vedendo nel dialogo salvifico tra Maria e Gabriele la contrapposizione netta al colloquio letale tra Eva e il serpente;

— di *nuova genesi*, scorgendo nell'intervento dello Spirito sulla Vergine per formare il nuovo Adamo, il compimento

²⁹ Nel *Manuale di disciplina* degli Esseni si legge che questi pregavano tre volte al giorno «all'inizio della luce, quando essa è a metà del suo corso e quando si ritira nell'abitazione che le è stata assegnata» (X, 1). Similmente in *II Henoch*: «Il mattino, a mezzogiorno e alla sera del giorno è buona cosa recarsi nella Casa del Signore per glorificarlo di tutte le cose» (XXVI, 1-3). Testi citati da J. DANÉLOU, *La teologia del giudeo-cristianesimo*, p. 496. Bologna, Società editrice Il Mulino, 1974.

³⁰ Cf. *Didaché* IX, 3; SC 249, p. 174; TERTULLIANUS, *De oratione* XXV, 1: CCL 1, p. 272; S. CIPRIANUS, *De oratione dominica* 34: CSEL 3, p. 292.

profetico dell'opera divina, che dalla terra vergine trasse l'antico Adamo;

— di *sponsale connubio*, considerando il grembo verginale di Maria come il talamo purissimo nel quale la divina natura si congiunse all'umana con totale e indissolubile unione;

— di *ineffabile scambio*, rilevando come nell'Incarnazione il Verbo abbia assunto la natura umana perché l'uomo ricevesse quella divina;

— di *drammatico colloquio*: ché al cuore e alle labbra di una Donna vede affidata la risposta al progetto di Dio per la salvezza del genere umano;

— di *profonda religiosità*, perché la pietà cristiana ode tuttora l'eco del duplice, essenziale *fiat* dell'Incarnazione — il sì del Verbo e il sì della Vergine — ed in essi trova il modello supremo di quell'atteggiamento religioso che consiste nel fare dell'obbedienza al Padre e dell'amore ai fratelli l'espressione più pura del culto;

— di raccolta *epifania messianica*, perché nel colloquio tra la Vergine e l'Angelo riconosce i titoli e i connotati essenziali del Messia — l'origine e la filiazione divina, la condizione umana, il casato davidico, la dignità regale, la missione salvatrice — e constata l'avverarsi del vaticinio sulla concezione verginale;

— di *preludio pasquale*, perché comprende che l'abbassamento del Verbo alla condizione di «servo» fu premessa necessaria alla glorificazione di Cristo come «Signore» (cf. *Fil* 2, 5-7);

— di *perenne messaggio* sulla dignità dell'uomo, perché è impossibile celebrare con verità il pio esercizio senza essere colpiti dalla grandezza del destino dell'uomo, chiamato al consorzio divino, e senza essere spinti a viverne con coeren-

za i contenuti, scoprendo e rispettando in ogni uomo la luce del Verbo e il mistero della Vita.

IV. I SERVI DI MARIA E L'ANGELUS

21. Come si è visto, l'*Angelus* non è nato in un momento o in un luogo preciso, né ad opera di una persona o di un gruppo determinato. Di origine popolare, la diffusione ne fu favorita soprattutto dai Frati Minori e dagli altri Ordini mendicanti, tra cui il nostro.

Ma la storia dell'*Angelus* — si è detto — è anche documentazione dell'uso cultuale dell'*Ave Maria*, al cui stabilirsi Firenze e il suo Santuario hanno concorso in misura rilevante. Le testimonianze sull'uso frequente della recita dell'*Ave Maria* in Firenze nei secoli XIII e XIV sono relativamente abbondanti e sono date anche dalle opere di sommi artisti e poeti dell'epoca.³¹

22. Da Firenze — e ciò che per noi più conta — da un codice del convento della Ss.ma Annunziata, scritto nella seconda metà del secolo XIV, ci è giunto uno dei più antichi testi dell'*Ave Maria* completa della supplica *Sancta Maria*. Vale la pena di riprodurlo:

Ave, dulcissima et immaculata Virgo Maria,
gratia plena,
Dominus tecum,
benedicta tu in mulieribus
et benedictus fructus ventris tui, Jesus.

³¹ Cf. al riguardo *L'Ave Maria a Firenze* di R.M. TAUCCI, in *Un Santuario e la sua Città*. Firenze, Edizioni Convento Ss. Annunziata, 1976, pp. 50-60. Pure da Firenze ci è giunto il più antico testo in volgare dell'*Ave Maria*. Cf. D.M. MONTAGNA. *Un volgarizzamento toscano della formula integrale dell'«Ave Maria» alla metà del Quattrocento*, in *Marianum* 37 (1975), pp. 53-54.

Sancta Maria, Mater Dei,
mater gratiae et misericordiae,
ora pro nobis,
nunc et in hora mortis.
Amen.³²

Come è noto il nostro Ordine, fino dal secolo XIII, aveva iscritto l'*Ave Maria* tra le «riverenze» giornaliere da tributarsi alla *Domina*.³³ Ora, la formula qui riportata non solo attesta la fedeltà nell'amore al Saluto angelico da parte dei Servi della seconda metà del secolo XIV, ma rende anche «pensabile che essi abbiano contribuito all'evoluzione della formula stessa».³⁴

23. Nel 1518 Leone X († 1521), per scongiurare i pericoli incombenti sull'Occidente cristiano, ordinò che in tutte le chiese, a mezzogiorno, si suonassero le campane per l'*Ave Maria*. Ora Leone X era un fiorentino, della famiglia dei Medici, particolarmente legata al Santuario cittadino; anzi egli stesso, fanciullo, in un periodo in cui la casa dei Medici era oggetto di persecuzione, si era rifugiato alla Ss.ma Annunziata, dove visse nascosto per qualche tempo: lì, dai frati Servi di Maria, e soprattutto dalla frequenza al Santuario, il futuro papa dovette apprendere l'amore alla Ver-

³² Il testo fu segnalato da R.M. TAUCCI. *Delle Biblioteche antiche dell'Ordine e dei loro Cataloghi*, in *Studi Storici OSM* 2 (1934-1936) p. 178. Si tratta del cod. 1249, B 7, della Bibl. Naz. di Firenze, già 84 della Bibl. della Ss.ma Annunziata, *ibid.*, p. 178. Il testo dell'*Ave Maria* si trova al f. 172. Secondo l'insigne storico l'*Ave Maria* è una aggiunta di mano di fra Giovanni Giorgi († 1391), che dal 1369 al 1372 fu Priore provinciale di Toscana e, in seguito, Priore del convento fiorentino.

³³ Cf. *Constitutiones antiquae*, in *Monumenta OSM*, I, pp. 28-29.

³⁴ D.M. MONTAGNA. *La formula dell'«Ave Maria» a Vicenza in un documento del 1423*, in *Marianum* 26 (1964) p. 235.

gine, la devozione dell'*Ave Maria*, il culto al mistero della Incarnazione.³⁵

Della disposizione di Leone X è fatta memoria nelle *Ricordanze* di un certo Bartolomeo Masi, calderaio fiorentino:

Ricordo fo come, per insino a' dì iiij di maggio mdxviii, cominciosi in Firenze e per tutto el tenitorio e dominio fiorentino, una buona e santa usanza, cioè: tutte le chiese di Firenze, in detto dì, a sonare l'Avemaria a mezzo el giorno; [...] E questa usanza credo sia cominciata per tutte le chiese del cristianesimo. Ben è vero che in qualche luogo questa buona usanza v'era; e dove al presente non è cominciata, si dicie si comincerà et userassi in perpetuo. E questa usanza s'è cominciata per uno comandamento fatto a tutte le chiese de' fedeli cristiani dalla santità del nostro papa Leone decimo; la quale Avemaria si suoni in perpetuo, ogni giorno una volta, a mezzo el dì, per inpetrare grazia co' l'altissimo Iddio, che dia vettoria a tutti i fedelissimi cristiani contro agl'infedeli e nimici della nostra santissima fede.³⁶

La pagina del Masi costituisce una testimonianza importante nella storia dell'*Angelus* del mezzogiorno. Se, a rigor di termini, non si può affermare che esso sia stato introdotto da Leone X, — la recita infatti ne era già in uso in vari luoghi — la disposizione pontificia contribuì certo alla sua diffusione e consolidamento.

24. Nell'Ordine dei Servi l'amore per l'*Angelus* non si può disgiungere dalla venerazione per il mistero dell'Annunciazione, della quale la basilica fiorentina con il celebre affre-

³⁵ Cf. R. M. TAUCI. *Un Santuario e la sua Città*. Firenze, Edizioni Convento Ss. Annunziata, 1976, pp. 13. 57, dove, pur prive di rimandi documentari, si trovano alcune interessanti annotazioni sui rapporti tra Leone X e la comunità della Ss.ma Annunziata.

³⁶ *Ricordanze di Bartolomeo Masi, calderaio fiorentino, dal 1478 al 1526*, per la prima volta pubblicate da G. O. CORAZZINI. Firenze, Sansoni, 1906, pp. 234-235.

Il fatto è ricordato pure dall'anonimo continuatore del *Diario Fiorentino* di L. LANDUCCI, pubblicato da I. DEL BADIA. Firenze, Sansoni, 1883, p. 365.

sco della Ss.ma Annunziata costituisce sublime espressione. È noto che la *parola-evento* di salvezza e il relativo *segno-memoria* si richiamano l'un l'altro: il primo genera il secondo, ma questi, a sua volta, rinvia al primo e lo ripropone in un perenne «oggi» culturale. La contemplazione dell'annuncio di Gabriele a Maria suscitò una sempre più frequente rappresentazione iconografica, e questa, contemplata, evocava la memoria del fatto salvifico, provocava una risposta in termini culturali, sollecitava a ripetere il saluto *Ave Maria*.

Nel nostro caso la *parola-evento* è la risposta della Vergine — «Ecco la serva del Signore» —, risposta che vorremmo fosse costantemente nel nostro intimo e sulle nostre labbra per esprimere la nostra adesione al progetto di Dio su di noi; il *segno-memoria* è l'affresco della Ss.ma Annunziata, una Madonna che è, tutta, gioioso accoglimento e serena risposta al messaggio dell'Angelo: «... la vera risposta — scrive lo storico e critico d'arte E. M. Casolini — è in tutto l'atteggiamento della Vergine. Il suo corpo è sintesi di movimento e di attesa. Una curva delicata, uno slancio "interiore" dirige il suo busto verso l'alto, accompagnando il volto, lo sguardo, la linea tenue del collo e dei capelli biondi. E il seno vergine, come una conchiglia aperta nel risvolto bianco del manto, e le braccia abbandonate, ma non rigide, lungo la vita, e le mani unite e posate con grazia sulle ginocchia, sono come parole di attesa: un'attesa anch'essa "interiore": *Fiat mihi secundum verbum tuum*. La leggenda ci parla della bellezza del volto, ma è tutta la persona della Madonna che ci conduce con "equilibrio" a questo volto, che è un esempio concreto delle relazioni che devono legare la creatura al suo Creatore. [...] In questa Madonna è l'esempio più vero della creatura "intera", ricostruita, nel suo valore iniziale, dalla Redenzione».³⁷

³⁷ *La Ss. Annunziata di Firenze*. Guida storico-artistica, 2 ed. Firenze, Becocchi editore, 1980, pp. 25-26.

25. L'incidenza dell'immagine della Ss.ma Annunziata, per quello che essa significa nella storia e nella spiritualità dei Servi, è stata molto vasta nell'Ordine, il quale «dalla seconda metà del sec. XIV [...] riguardò il Santuario fiorentino quale suo Palladio, e si può in qualche modo affermare che gran parte della sua storia — direttamente o indirettamente — si sia svolta ai piedi di quella taumaturga immagine: *Madonna, santa Maria, Madre di grazie*».³⁸

Ai nostri giorni tale incidenza non è diminuita: l'immagine della Ss.ma Annunziata continua ad essere punto di riferimento della nostra spiritualità e segno familiare del nostro amore all'*Angelus*.

V. VALORE E USO PASTORALE

26. L'efficacia pastorale dell'*Angelus* deriva direttamente dal suo contenuto spirituale, dalle caratteristiche intrinseche — l'impronta biblica, la struttura semplice, il ritmo quasi liturgico — ed è garantita soprattutto da una recita assidua e attenta.

27. In alcune comunità dei Servi, in cui si recita l'*Angelus* immediatamente prima delle Lodi, di Sesta, del Vespro, per evitare il cumulo delle tre *Ave Maria* dell'*Angelus* con l'*Ave Maria* che, secondo la tradizione dell'Ordine, è detta prima di iniziare la celebrazione delle singole Ore dell'Ufficio, è invalso l'uso di cantare consecutivamente i tre versetti dell'*Angelus*, facendoli seguire dal canto di una sola *Ave Maria*.

³⁸ A. M. Rossi. *Manuale di Storia dell'Ordine dei Servi di Maria (MCCXXXIII-MCMLIV)*. Roma, Convento di San Marcello, 1956, pp. 55-56.

Tale uso, quando tutti gli elementi — versetti dell'*Angelus* e *Ave Maria* prima dell'Ufficio — sono effettivamente cantati, si è rivelato valido ed efficace.

Nel caso invece di una mera recitazione, l'omissione delle *Ave Maria* intercalari depaupera il contenuto dell'*Angelus* senza un vantaggio corrispettivo.

ANGELUS DOMINI

℣. Angelus Domini nuntiavit Mariæ.

℞. Et concepit de Spiritu Sancto.

Ave Maria. Sancta Maria.

℣. Ecce ancilla Domini.

℞. Fiat mihi secundum verbum tuum.

Ave Maria. Sancta Maria.

℣. Et Verbum caro factum est.

℞. Et habitavit in nobis.

Ave, Maria, gratia plena,
Dominus tecum;
benedicta tu in mulieribus,
et benedictus fructus ventris tui, Iesus.

Sancta Maria, Mater Dei,
ora pro nobis peccatoribus,
nunc et in hora mortis nostræ. Amen.

℣. Ora pro nobis, sancta Dei Genetrix.

℞. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Gratiam tuam, quæsumus, Domine,
mentibus nostris infunde,
ut qui, Angelo nuntiante,
Christi Filii tui incarnationem cognovimus,
per passionem eius et crucem
ad resurrectionis gloriam perducamur.
Per Christum Dominum nostrum.

℞. Amen.

Versione italiana *

℣. L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria.

℞. Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.

Ave Maria. Santa Maria.

℣. Ecco, io sono la serva del Signore.

℞. Si compia in me la tua parola.

Ave Maria. Santa Maria.

℣. Il Verbo di Dio si è fatto uomo.

℞. E venne ad abitare in mezzo a noi.

Ave, Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto il frutto del tuo seno, Gesù.

Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.

℣. Prega per noi, santa Madre di Dio.

℞. Perché diventiamo degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, Signore;
tu, che all'annuncio dell'Angelo
ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio,
per la sua passione e la sua croce
guidaci alla gloria della risurrezione.
Per Cristo nostro Signore.

℞. Amen.

Vel:

Deus, qui Verbum tuum in utero Virginis Mariæ
veritatem carnis humanæ suscipere voluisti,
concede, quæsumus,
ut, qui Redemptorem nostrum
Deum et hominem confitemur,
ipsius etiam divinæ naturæ
mereamur esse conformes.
Per Christum Dominum nostrum.

R. Amen.

Oppure:

O Dio, tu hai voluto che il tuo Verbo,
si facesse uomo nel grembo della Vergine Maria:
concedi a noi, che adoriamo il mistero
del nostro Redentore, vero Dio e vero uomo,
di essere partecipi della sua vita immortale.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

* Mancando una traduzione ufficiale, viene qui riprodotta la traduzione che figura nel *Messale dell'assemblea cristiana* curato dal Centro Catechistico Salesiano di Torino.